

«Milano Duomo card» per sostenere la Cattedrale



La nuova card per il Duomo (foto Veneranda Fabbrica)

Il Duomo di Milano, miracolo di pietra e di fede nel cuore della città. Avete mai sognato una chiave per aprire le porte di tutti i suoi segreti? Grazie alla nuova «Milano Duomo card», sviluppata dalla Veneranda Fabbrica del Duomo, l'ente istituito nel 1387 per la costruzione e la valorizzazione della Cattedrale, tutto questo è da oggi possibile. Un vero e proprio passaporto per la cultura, facile e multiuso, da acquistare e da regalare, già disponibile sul sito ufficiale duomomilano.it e, a partire da febbraio 2021, nelle librerie Mondadori limitrofe al Duomo: il Mondadori megastore di piazza del Duomo e Rizzoli Galleria. La card, disponibile in varie tipologie, anticipa l'esperienza di visita (con biglietti e percorsi per il Duomo, le Terrazze, l'Area archeologica e accesso illimitato al Museo del Duomo per un anno, usufruibili alla riapertura) grazie ai contenuti multimediali di

approfondimento per esplorare tutti i tesori della Cattedrale e per seguirne i restauri, accessibili da un'area riservata. E ancora, con la possibilità di scegliere un omaggio dalla collezione ufficiale del Duomo, tra cui l'ormai celebre «Panettone del Duomo di Milano». Un acquisto che vuole essere innanzitutto solidale poiché, in un momento di grande difficoltà per la cultura e per il turismo a causa della pandemia, scegliere la «Milano Duomo Card» significa innanzitutto sostenere il Duomo e i suoi interventi di restauro. La card, infatti, è una risposta all'emergenza sanitaria che ha comportato, il 5 novembre scorso, una nuova sospensione delle visite al Duomo. Una situazione difficile da affrontare. Il 2019 si è chiuso con un record di presenze turistiche: sono stati 2,8 milioni circa i turisti in visita al complesso monumentale durante l'anno. La previsione per il 2020, purtroppo, è di non superare i 550 mila

visitatori circa, con un calo di oltre l'80% delle presenze. E sempre per sostenere il Duomo di Milano, nasce «Capolavori»: una nuova iniziativa che porterà finalmente alla luce i sorprendenti tesori custoditi all'interno dell'antico archivio della Veneranda Fabbrica del Duomo e non solo. È già possibile sempre su duomomilano.it e, a partire da dicembre, negli altri punti vendita, acquistare alcune riproduzioni delle più rare stampe e del più esclusivo patrimonio fotografico della cattedrale, dall'Ottocento al Novecento, con straordinari scorcio sulla Milano di ieri, per addentrarsi tra le guglie, antichi viottoli e dettagli scomparsi. Le riproduzioni potranno essere ordinate in vari formati anche a domicilio, anche già incominciate e con certificato di garanzia con timbro a secco. «Con la sua inesaurita vena creativa, nonostante il lockdown che colpisce in modo totalizzante la cultura e il turismo e che ci auguriamo di superare

molto presto - dice monsignor Gianantonio Borgonovo, arciprete del Duomo di Milano -, la Veneranda Fabbrica continua a lavorare attraverso i propri cantieri di restauro per continuare a far risplendere l'infinita bellezza della Cattedrale, pronta ad accogliere i nuovi visitatori che ne varcheranno le soglie per affiancarsi ai fedeli che in questi giorni d'Avvento vivono il Duomo in un clima di sobrietà e di raccoglimento interiore. Grazie alle iniziative «Milano Duomo card» e «Capolavori» sarà possibile scegliere un dono solidale per sostenere il lavoro della Fabbrica». La Veneranda Fabbrica del Duomo per affrontare questa complessa situazione di prova, trasforma ancora una volta la bellezza in valore, per portarla direttamente nelle case dei milanesi, di tutti gli italiani e di coloro che anche dall'estero vogliono continuare a scrivere questa storia di marmo senza tempo. Per una sfida a misura Duomo.

Nei giorni scorsi la Conferenza episcopale italiana, come già quella lombarda a settembre, ha lanciato un appello accorato in questo

tempo segnato dal Covid-19. L'invito è alla preghiera e a cogliere la generosità dei tanti piccoli, ma significativi gesti di amore

Cei, offrire speranza per la rinascita sociale

DI GIUSEPPE SCOTTI *

«Fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce», diceva Laozi ai suoi discepoli nel VI secolo a. C., fra i quali, probabilmente, c'era Confucio. Si può immaginare che l'albero che, cadendo, ha fatto molto rumore è il Covid-19 sulla vita nella nostra società. Il Covid è, in tutti questi mesi, ospite fisso in casa nostra. Giornali, radio, televisioni, internet lo hanno reso un ospite quotidiano. E, con il Covid, sono diventate popolari tutta una serie di parole che invitavano ad assumere nuovi comportamenti sociali. Ecco, quindi, *lockdown*, *smart working*, *sanificazione*, *distanziamento*, *zona rossa*, *mascherina FFP2*. Si è arrivati perfino a riproporre la parola «coprifuoco», retaggio dell'ultima guerra mondiale. Insomma, l'albero che cade, ha fatto veramente molto rumore. Ha cambiato la vita di tutti noi in questi lunghi mesi. Non solo. Pian piano si registrano i grandi danni prodotti dal Covid sul mondo della scuola, su quello del lavoro, sulla salute pubblica. La Caritas, fin dallo scorso mese di aprile, già avvertiva che i «nuovi poveri» erano passati dal 31% al 45% della popolazione. Ora i dati sono ancora più preoccupanti, per tutti, quando si registra che più della metà delle famiglie italiane sta subendo una riduzione del reddito familiare al punto che la Caritas è intervenuta a sostegno di circa 450 mila persone. Un grande albero è caduto. È iniziata una grande crisi. Eppure, «peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla chiudendoci in noi stessi», diceva papa Francesco nell'omelia di Pentecoste. Proprio per questo i vescovi italiani domenica scorsa hanno voluto dire una parola per non sprecare questo momento. Piccolo segno di una foresta che cresce. Certo, non fa rumore. Hanno ricordato che tutti noi



stiamo vivendo un tempo di smarrimento, ansia, dubbi, disperazione. Non si possono ignorare gli oltre 51 mila morti per Covid. Questo fatto incute paura. Non si può non dire grazie ai 216 medici morti per assistere i malati. È la prova tangibile di quanto siamo indifesi. Non si possono escludere dalla preghiera coloro che non hanno retto al tracollo economico e allo stress e si sono suicidati. Per far crescere la foresta occorre una parola amica che sappia prendersi cura delle donne e degli uomini. Questo è tempo per invitare, come l'apostolo Paolo, a essere «lieti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera». Tempo, come scrivevano già i vescovi lombardi

alle loro comunità a settembre, per offrire un «pensiero sapiente e saggio nato dalla riflessione, dalla conversazione qualificata, dalla preghiera». I vescovi italiani scrivono che occorre «offrire speranza». Lo dicono oggi, proprio oggi, quando «i segni di morte balzano agli occhi e s'impongono attraverso i mezzi di comunicazione». Una speranza che rinsalda legami e diventa «dimostrazione che stiamo vivendo un tempo di possibile rinascita sociale». Forse lo scrivono pensando anche al lavoro delle 153 Caritas sparse in tutta Italia. Forse hanno negli occhi la passione, il servizio, la generosità dei tanti «piccoli ma significativi gesti di amore» che si possono registrare anche grazie ai 62.186

operatori delle Caritas. Forse, i vescovi italiani, hanno davanti a loro la vita dei 123 loro preti morti in questa pandemia. Una vita donata per amore. Anche quella, piccola foresta che cresce, anche se per molti di loro la morte è stata semplicemente l'epilogo del loro servire i fratelli fino alla fine. Ecco, la foresta che cresce dice che «imparare a prendersi cura gli uni degli altri non è un principio altisonante e retorico, ma la proposta di praticare il gesto minimo che dà volto di fraternità alla società, che coltiva l'arte del buon vicinato, che vive la professione e il tempo libero come occasioni per servire al bene comune».

* segretario Conferenza episcopale lombarda

Aids, necessario garantire servizi di cura e prevenzione all'Hiv

DI STEFANIA CECCHETTI

Con i riflettori tutti accesi sul Coronavirus, per fortuna c'è la Giornata mondiale della lotta all'Aids l'1 dicembre a ricordarci che esiste un altro virus nei confronti del quale non possiamo abbassare la guardia. E per il quale un vaccino non è mai stato trovato. Esistono però cure efficaci, a patto che siano seguite con costanza e scrupolo. Cosa che è diventata più difficile proprio a causa del coronavirus, che assorbe tanta parte delle energie del sistema sanitario. Come spiega Laura Rancilio, medico, responsabile delle aree Aids, Dipendenze e Salute mentale di Caritas ambrosiana e rappresentante di Caritas italiana nella sezione dedicata alla lotta all'Aids del Comitato tecnico-sanitario del ministero della Salute. «La forte pressione provocata dalla pandemia - afferma - ha comportato una limitazione dell'accesso ai servizi di cura e assistenza presso i reparti di malattie infettive per le persone che vivono con Hiv. Gran parte dei Centri italiani, durante i mesi primaverili di lockdown, ha ridotto drasticamente gli accessi e rimandato gli appuntamenti. Molti servizi di offerta del test Hiv sono stati ridotti. In questa recrudescenza della pandemia vediamo nuovamente il rischio che vengano totalmente sospesi questi servizi». «È necessario invece - spiega Rancilio - che vengano mantenuti spazi dedicati perché le persone con Hiv possano accedere alle visite col proprio medico infettivologo, in caso contrario non sarà possibile monitorare le terapie che continuano a essere efficaci se seguite con il dovuto scrupolo. Rischiamo di vanificare i risultati ottenuti in anni di lavoro per favorire l'accesso alle terapie, con pazienti che possono aggravarsi, impattando significativamente sui costi del Ssn, e tornare ad avere una carica virale in grado di infettare altre persone». Già, perché i dati sulla diffusione

del virus parlano di un trend positivo che non va interrotto. Proprio in questi giorni è uscito il notiziario dell'Istituto superiore di sanità con i dati relativi allo scorso anno. «Nel 2019 - illustra Rancilio - sono state segnalate 2.531 nuove diagnosi di infezione da Hiv. È dal 2012 che si osserva una diminuzione costante delle nuove diagnosi, che appare più evidente nel 2018 e 2019. In particolare, l'Italia con 4,2 casi per 100 mila residenti, in termini di incidenza delle nuove diagnosi si colloca al di sotto della media dei Paesi dell'Unione europea (4,7 casi per 100 mila residenti)». Di contro, però, dal 2017 aumenta la quota di persone a cui viene diagnosticata tardivamente l'infezione da Hiv: «Si tratta per lo più di persone in fase clinicamente avanzata, con bassi valori di linfociti CD4 o presenza di sintomi. Nel 2019 il 58,7% delle persone con una nuova diagnosi di infezione da Hiv è stato diagnosticato tardivamente». Dunque, in epoca di coronavirus, è d'obbligo mantenere alta l'attenzione, «perché questa situazione potrebbe proseguire molto a lungo», sottolinea Rancilio, «comportando gravi danni alle persone con Hiv, problemi sociali ed economici. Lo hanno segnalato le Agenzie di salute globali, Oms e Uniaids,



Laura Rancilio

il Parlamento europeo e la Commissione europea, che paventano il forte rischio di un fallimento degli obiettivi di sviluppo Sdg (Sustainable development goals) del 2030 ed evidenziano un passo indietro rispetto al target 90-90-90: che cioè almeno il 90% delle persone che in un Paese hanno l'infezione sappiano di averla perché hanno fatto il test, che il 90% che sanno di esserlo siano messe in terapia con antiretrovirali e che il 90% delle persone in terapia siano a carica virale zero. Da qui il richiamo a tutti i governi sull'importanza di garantire i servizi Hiv di cura e prevenzione anche in questo difficile momento».

#pastoraledigitale. A Gaggiano il «contagio della Parola»

DI LUCA FOSSATI *

L'esperienza che raccontiamo oggi prende le mosse dopo la santa Pasqua 2020, celebrata in modo così singolare, senza popolo, a distanza. Nei giorni successivi, in sacrestia, nel dialogo tra i sacerdoti della comunità pastorale «Maria regina della pace» di Gaggiano e il diacono Giancarlo Airaghi (sposato con Cinzia e padre di due figli, ordinato nel 2018) nasce questo interrogativo: come mantenere le persone legate alla Scrittura durante questo tempo sospeso? La risposta viene affidata a Giancarlo in virtù del peculiare rapporto con il testo biblico proprio del ministero diaconale. Nasce così l'intuizione di realizzare contenuti video di meditazione sul Vangelo domenicale dal titolo «Il buon contagio della Parola». Come già capitato per altre iniziative analoghe di pastorale digi-

tale il contenuto dopo un po' rimbalza anche al di fuori dei confini parrocchiali. Nasce quindi una collaborazione con l'Apostolato biblico diocesano e con l'ufficio di Pastorale missionaria (Giancarlo ha anche realizzato il video trasmesso in apertura della Veglia missionaria diocesana). Attualmente la pagina Facebook conta 1222 iscritti e le visualizzazioni dei singoli video hanno raggiunto, in particolare nel periodo estivo, una media di 1500/2000 visualizzazioni ognuno. Passato il momento di prima emergenza e di esperimento si sono chiesti se fosse il caso di continuare o meno in questa opera. «Quello che più mi spinge ad andare avanti - dice Giancarlo - è la consapevolezza che ci sono alcune persone sole o che stanno attraversando periodi difficili della loro vita che mi hanno scritto dicendo che questi contributi sono per lo-

ro un aiuto». Per il tempo di Avvento quindi, vista l'impossibilità di realizzare incontri in presenza, la proposta si è spostata nuovamente online con una serie di cinque video in preparazione al santo Natale dal titolo «Noi siamo in canto». La curiosità ci porta a chiedere come sono preparati questi contributi. Giancarlo confessa: «Non sono uno YouTuber, semplicemente dedico tempo ampio alla preghiera, meditando, lasciando che la Parola risuoni, lasciando che parli». Poi da ciò che si è tratto nascono spontanee le idee, i collegamenti con canzoni, film e opere artistiche, spesso sorprendendosi per la facilità con la quale avvengono queste connessioni. Una delle particolarità interessanti è proprio la modalità con la quale vengono realizzati i contenuti. Non ci si limita infatti a riprendere quello che sarebbe avvenuto di persona, ma vengono sapientemente utilizzati anche

il linguaggio musicale e visivo inserendo citazioni e spunti presi da opere diverse. È proprio questa capacità di utilizzare bene il linguaggio la forza di questa esperienza, tanto che alcune comunità parrocchiali, anche fuori diocesi, hanno scritto a Giancarlo raccontandogli che stanno seguendo i suoi video in preparazione al Natale. «Il buon contagio della Parola» sul Vangelo domenicale esce ogni settimana il mercoledì mattina mentre «noi siamo in canto» viene pubblicato il giovedì alle 20.45. «Mi sono detto - conclude Giancarlo - finché la cosa è così, è un buon segno, probabilmente è realmente la Parola che parla, quando ti accorgerai invece di doverti sforzare troppo per dire per forza qualcosa, allora ricordati di fermarti un attimo, perché forse significa che sei tu a voler parlare sopra alla Parola».

* collaboratore Ufficio comunicazioni sociali



Giancarlo Airaghi al computer